

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

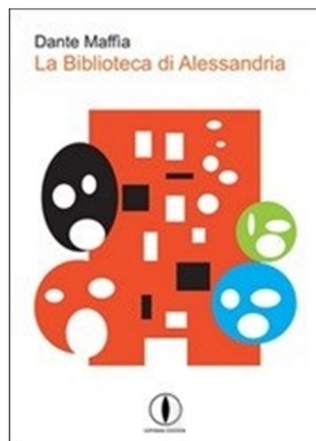
Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



I LIBRI PARLANO... LA RENOVATIO DE LA BIBLIOTECA D'ALESSANDRIA NELL'IMMAGINARIO DI DANTE MAFFIA.

di Maria Teresa Armentano



Esistono due opposte descrizioni di una biblioteca ideale: tempio del sapere e specchio della sapienza o spazio labirintico e oscuro, minaccia all'ordine divino. La prima rimanda a un luogo luminoso con sale grandi in cui il rincorrersi degli alti scaffali genera vertigini e soffitti affrescati da vivide immagini che si accendono, si attenuano al riverbero della luce incontrando gli sguardi dei visitatori (Biblioteca di Praga) o a uno spazio sorprendente a cui si accede attraverso una scala elicoidale il cui ultimo gradino proietta l'ospite in un ambiente arricchito da un pavimento maiolicato che distrae dalla severa visione circostante (Biblioteca della Certosa di Padula). La seconda alla Biblioteca del monastero di San Gallo descritta da Eco nel romanzo *Il nome della rosa*, un labirinto cupo e tenebroso, in cui una luce rada penetra a stento tra le alte mura, e un percorso tortuoso, con segrete aperture celate agli sguardi disattenti, avvertono della loro pericolosità l'improvvido visitatore. Il labirinto ha al suo interno il *Minotauro* da abbattere come ricorda il mito cretese. In quel senso il mostro assume la forma del sapere che non è finalizzato alla conoscenza ma al dominio del mondo. Soltanto il rogo drammatico che brucia gli edifici nel romanzo di Eco e nell'antica Alessandria si sviluppa con caratteristiche simili ma la cenere e i frammenti bruciati dei manoscritti e dei rotoli sono residui di cultura e scienza che sottolineano l'alterità dei due diversi monumenti del sapere.

Il poeta Dante Maffia sceglie, non a caso, le voci sconosciute dell'ellenismo prosecutore ed erede della classicità che rappresentano l'essenza di quella civiltà. Tutti uomini, non una donna perché *Ipazia*, simbolo della scienza, immolata come vittima sacrificale sull'altare del ragionamento si era difesa con la sola arma della parola per conquistare il rispetto di sé oltraggiato dai dubbi di *Sinesio* che rinnegava il passato senza scorgere il sentiero verso cui dirigersi. Risiede in questo assunto la moderna drammaticità del testo: in un mondo che velocemente cambia al confine tra la fine tragica e un nuovo inizio senza poter distinguere la linea che li separa. Punto di forza nel dramma che si svolge e che tre poeti vivono più degli altri è l'introduzione del personaggio *Ta-ku*, una misteriosa entità che ha un 'inspiegabile evoluzione nel fluire del racconto. All'inizio *Casibulo Deondenés* non sa chi sia, *fiato d'una nuvola* a cui gli dei concedono una speciale protezione alterando il suo vero nome, in seguito per *Zacosio Bifrantos* diventerà *il poeta più immenso* per cui nel cielo vengono dissipati tutti i canti, infine *Lemmonio Minasica* sospetta che abbia armato la mano del sicario, il fuoco per permettergli di scrivere l'inno supremo e azzerare la Storia con la distruzione di tutti i versi.

"Un caprone privo d'anima" raffigurante i moralizzatori, l'irrazionalità degli uomini che lottano contro la Verità e la Sapienza? O il messaggero dell'invidia degli dei che vietano ai poeti di conseguire l'immortalità con le loro opere?

Humana ante oculos foede cum vita iaceret in terris oppressa gravi sub religione, quae caput a caeli regionibus ostendebat horribili super aspectu mortalibus instans - La vita umana giaceva sulla terra alla vista di tutti turpemente schiacciata dall'opprimente religione, che mostrava il capo dalle regioni celesti, con orribile faccia incombendo dall'alto sui mortali -Lucrezio *De rerum natura libro I (vv.62-65)* “

Nel caos l'unica certezza: la potenza delle idee si muta in verso nel rappresentare il dolore e la perdita di sé e dei propri scritti. La cenere è dispersa dal vento ma la parola salda, non iscritta in una lapide, si muove lentamente per raggiungere il cuore di chi sa ascoltare. La straziante assenza di *Animosos Cautelo*: "Senza i miei libri niente aveva più senso". A chi avrebbe potuto confidare i suoi segreti? Quale custode sarebbe stato più solerte del foglio di un rotolo per ascoltare la bellezza del suo canto, la risata sottile e ironica che lo univa alla natura? Senza il fruscio della pergamena che, consumata dalla fiamma, accartocciandosi su se stessa col suo lamento rendeva tutto vano, non aveva che una scelta "una dose di cianuro". La vampa che consuma, la barbarie che distrugge e capovolge la serenità di quel luogo sono opera materiale di mani crudeli, di menti impazzite ma s'incastano nella memoria degli dei distratti che non tollerano la saggezza degli scrittori, la sicurezza con cui guardano al cielo oltre le loro sedi per piegarsi al dubbio, per interrogarsi con angosciose domande senza risposta. Gli dei puniscono la volontà dell'uomo di affidarsi non ai loro oracoli ma alle pagine scritte in cui le loro immagini impallidendo svaniscono e ostacolano l'aspirazione dei poeti che si adoperano per liberare l'uomo dalla paura. "Alla fine il buio ha stretto la mia mente ed eccomi qua, ombra che geme, inutile circostanza di un tempo senza tempo". *Efrito Cacasipulos*, per la vendetta di un dio malvagio che annulla il passato e rende vano il desiderio del futuro, tentò di ripetere ogni opera e si trasformò in ombra di se stesso. L'inferno durò giorni e notti e ancora giorni, alimentando il terrore e l'irrazionale che albergavano nella psiche dei falsi purificatori: neppure l'acqua poté spegnere la sete delle fiammate e il loro ardore.

Casibulo Deondenés "All'alba del settimo giorno mi tagliai la gola. Non ero mai esistito. Senza i miei libri ero niente". Sette giorni troppo lunghi per sopportare lo strazio, vagando tra le ceneri disperse dalla furia della cecità umana; non una fine indolore e istantanea col veleno ma il suicidio cruento e violento di chi con il proprio sangue segna un luogo trasformatosi in vuota rovina.

Le fiamme danzano e loro lingue si spingono in alto, si insinuano tra i rotoli. C'è chi non s'arrende provando a salvarli e trova la morte senza separarsi dalle creature che ama, chi cercando di riordinare l'ordine della parole si perde nella nebbia della propria ragione, chi attende di essere ricordato dai suoi emuli o di ritrovare tracce di sé in nuovi testi, chi si vendica continuando a bruciare in eterno; tutto è vano ma non l'eternità del *Verbo*. Esso costruisce il mondo ed è inciso nei pensieri e nei cuori; non potrà mai morire "lo scrittore della luce", *Tescandilo Ulivocos*. L'invenzione rivelatrice dissipa le tenebre, lo stesso vento che ha disperso piccoli minuscoli brandelli della sua esistenza ha raccolto i fogli anneriti e li ha conservati nella profondità dell'ingegno di coloro che, ascoltando, imparavano. "Ma io non mi arrendo, voglio scoprire dove le fiamme hanno portato le mie pergamene, se le mie parole si sono staccate dalla mia anima". I libri resteranno lì, sentinelle, a sconfiggere l'orrore generato dall'ignoranza, dall'assenza della scrittura.

Non si possono annullare le illusioni, sogni, i fantasmi creati dalla lettura delle opere. *La poesia è un ponte sull'abisso che distoglie la mente dall'incognita del mondo.*

Tu, viandante, che smarrito ti fermi a contemplare le rovine di quel tempio, non puoi conoscere la profonda tristezza di chi ha visto farsi incandescenti la pergamene su cui erano vergate i segni della sapienza del creato conosciuto, delle scoperte di una scienza sempre più lontana dai miti degli eroi e degli dei. Ah! Potessero eroi e numi presenti nelle opere tornare a svolgere il loro vero compito: salvare la verità dei poeti che vivifica i loro fogli anneriti e asciugare il loro pianto. Dopo i bagliori e la vorace fame della vampa che tutto consumava, il buio e le tenebre avanzavano sempre più minacciose a oscurare gli ultimi sprazzi di luce. *“Si riparte, si riparte sempre, qualcuno poi gridò. Da dove ripartire?”* Remunero Stagistocos non sa, non dal filo tenue che intreccia tra loro fantasiose immagini per generare poemi, sillabe spezzate che vagano nel pensiero offuscato senza ritrovare il loro posto, sconfitte dallo stesso ingannevole movimento che le allontana le une dalle altre e le disperde nell'oscurità causata dal furore umano. *“...Dicono che ormai conosco il Mistero e sarebbe sleale. So comunque che nei miei versi cresceva l'infinito”* Finosio Giacanos sa di aver detto troppo e che gli dei non gli consentiranno di fermarsi nelle alte dimore a riscrivere inni, ostili a quei versi che superavano la loro fama e si spandevano nello spazio sconfinato. Inesuro Assandalos *“servo fantasma della parole”* è stato annientato dalla bocca vorace che vomitava scintille. Se niente dei suoi libri resterà nei ricordi dei suoi seguaci, se non si potrà ritrovare l'eco dei suoi scritti in altre pagine, se nuovi cantori non calpesteranno le orme percorse non sarà stato la violenza del fuoco a cancellarlo ma tutti coloro che non ripongono la loro fede nei poeti. Essi vivono diversamente dagli altri nelle storie raccontate, nel loro canto che oltrepassa barriere e lontananze e si nasconde negli anfratti illuminandoli, che penetra nei recessi dell'anima e le ridà la sua natura. La perdita della scrittura è disperazione per i lettori che smarrirono il proprio orizzonte, incapaci di ricreare il senso che li legava allo spirito dell'universo e di ricercare una verità che li allontanasse dal baratro del non essere... *Ciò che si distrae dalla morte diventa eternità...io distrassi molte cose dalla morte...* e nei componimenti di *Pensiculo Quantisios* si trovava l'armonia che accordava le note del disordine dell'Essere ma il divampare del fuoco inghiottì tutto, mentre i rotoli di papiro invasati dall'impeto delle vampe precipitavano nella dimenticanza”.

Tutti lo osservavano: destava meraviglia il suo gesticolare, il mutamento del suo viso che accompagnava il suono di strane parole. Le immagini generate dai poemi attraversavano veloci il suo cervello, lo confondevano, richiamando illusori desideri, pensieri insensati. La sua risata era agghiacciante e impauriva. *“Un giorno tutti saremo nel non detto esile orma di un pensiero spento... Le aberrazioni sembravano prendere il sopravvento”*. Ventibono Hesenziotulos gli chiedeva il perché di quel farneticare. L'incendio rispose con il crepitare delle fiamme, diffondendosi tra le parole. A Pitenio Zazinios, gli dei generosi donarono la fantasia *“Che è il dono più eccelso dato agli uomini”*. Essa lo condusse a un bivio: comunicare le sue visioni ai lettori perché imparassero che l'amore è motore dell'esistenza oppure sottrarsi alla sorte nel timore dello sconvolgimento? Il calore divoratore prese il sopravvento dissolvendo i papiri. Se la poesia ritornerà nei libri non sarà il dono invocato vanamente da *Eratostene* ma la speranza riposta nel cuore degli uomini che sanno ancora attendere. Alessandria non finirà. *“I suoi libri sono custoditi nel cuore del poeta che li rubò a una stella”*.

Possono le frasi, i suoni di ogni componimento rinascere dalle ceneri e rivivere nelle pagine disperse nell'immensità di uno spazio senza tempo?

Anche nel maggio 1933 i profanatori delle biblioteche, distruttori della conoscenza sostenevano che solo le opere tristi sarebbero state rese innocue e dissolte dal rogo e la grandezza dello spirito avrebbe trionfato. Si sbagliavano come *Lemmonio Minasica*, anche lui credette all'inganno. *Io gli ho creduto, fui molto ingenuo e permisi che entrasse a far scempio dei testi*; le parole vuote avrebbero dato vitalità quelle piene ma non esiste calore che possa distruggere *i libri nati male salvando "il perenne fluire della vita nelle parole"*. La bellezza vive nella poesia e nessun uomo può decidere quale sia degna di esistere, quali rotte del cielo e della notte stellata percorrano le fantasie dei poeti ricomposte per ridiventare racconto, strofa, ritmo, voci dell'utopia. Il fragore dei falò non potrà mai smorzare i suoni dolci, aspri, forti, deboli, i ritmi lenti e veloci, assonanze e consonanze, melodie di ogni poesia. Anche negli scaffali vuoti della biblioteca della Babelplatz di Berlino le opere bruciate dai nazisti del 1933 rinascono immortali. Dall'antichità a oggi lo stesso scenario, la stessa aberrazione, la stessa crudeltà... Non si possono uccidere le parole: come creature vive saranno sempre sottratte all'oblio in un luogo sconosciuto dalla mano furtiva di una piccola "ladra di libri", ad Alessandria *non finirà la promessa della renovatio*. Quei libri rimpianti sono ritornati per essere riamati. La loro collocazione è nell'infinito a cui si anela per sconfiggere il nulla. Come Alessandro, rimuoviamo l'angoscia della morte, riponendo sotto il cuscino le storie che alimentano le utopie per ridiventare lettori sensibili *"con quel divino porgersi d'amore che rende la vita un canto di mimose"*.